

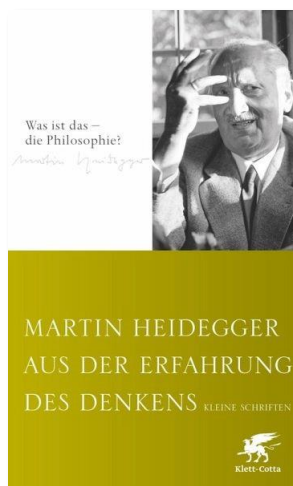
Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi



*Le opere dei poeti
sono piene delle dottrine dei filosofi
e delle scoperte dei filologi.*
Angelo Poliziano



L'essere e il suo mistero: come penetrarlo, illuminarlo. A chi chiedere perché luce sia fatta se non al linguaggio? Al linguaggio, certo, ma non inteso in senso generale, un linguaggio qualsiasi, ma essenziale è il contributo di quello poetico. E Heidegger non a caso è alla parola poetica che si rivolge, attingendo innanzitutto alla parola geniale e dolorosa di Friedrich Hölderlin, ma anche a quella di Stefan Anton George, Georg Trakl, Rainer Maria Rilke, Anassimandro, Parmenide, Eraclito.

Significativa, in tal senso, l'intensa anche se breve raccolta, *Pensiero e poesia*, che Heidegger pubblica nel 1954 a Pfullingen ma composta qualche anno prima, nel 1947. I brevi componimenti sono stati riproposti dall'editore Armando nel settembre del 2018. Il volumetto, appena ottanta pagine, è corredato anche, cosa doverosa, dal testo originale che, come è noto, ha titolo *Aus der Erfahrung des Denkens*. La traduzione dal tedesco è di Armando Rigobello, che cura anche il saggio introduttivo firmato nella primavera del 1977, certosino e illuminante, e opportune note a commento dei testi del filosofo tedesco.

Il piccolo volume è così strutturato: pochi versi aprono la raccolta, altri la chiudono. Tra questi, dieci brevi poesie introdotte da poche parole, che indicano il contesto nel quale hanno avuto origine. Frasi brevissime, descrizioni appena accennate, pennellate leggere per illustrare il paesaggio che il poeta osserva; paesaggio ora in tumulto ora sereno, stati d'animo di quiete o di inquietudine. Parole e versi essenziali, scarniti. Pensiero e poesia per dare un significato al senso profondo della realtà. Pensiero che trae origine *dalla esperienza del pensare*. Bisogna stare molto attenti alla terminologia che usa Heidegger per poter meglio

comprendere il suo pensiero, non poche volte indecifrabile, alle sue *audaci etimologie*, come li definisce Rigobello. Non è un caso che Rigobello, sin dalle sue prime parole, precisa i termini del significato originale che il filosofo ha voluto dare al lavoro. «*Erfahrung des Denkens* significa esperienza del pensare, ma il titolo completo è *Aus der Erfahrung des Denkens*, che letteralmente suonerebbe “dall’esperienza del pensare”. Il senso esatto del titolo forse si può cogliere considerando inoltre che *aus* unito a *Erfahrung* equivale all’espressione italiana “per esperienza”, “secondo la mia esperienza”. Il titolo quindi, nel suo insieme, indica l’avvertimento riflesso del sopraggiungere del pensiero e ne descrive l’evento, così come esso si connota nella sua esperienza vissuta. Una descrizione così ardua non può trovare altra forma espressiva che la poesia.»

Come si è detto, la raccolta si apre con una poesia breve e senza titolo, così come tutte le altre, ma non preceduta da alcuna sia pure veloce premessa. *Sentiero e sospensione, / piccolo ponte in bilico e leggenda / si incontrano in uno stesso cammino. // Incamminati, / e mancanza e domanda sopporta lungo/ il tuo solo sentiero.* Si tratta di un testo che serve per dare inizio all’avventurosa esperienza del pensiero. Non sarà facile, tra l’incertezza del viaggio bisogna pur incamminarsi lungo il sentiero che conduce alla elaborazione, al farsi del pensiero. Dove possa condurre il pensiero è compito arduo. E forse la risposta enigmatica che Heidegger si dà può significare che nulla è scontato e che probabilmente una risposta non esiste. L’ultima poesia che chiude la raccolta, anche questa senza alcuna parola introduttiva, in effetti più che chiudere pone interrogativi. *Si stendono i boschi / precipitano i torrenti / le rocce stanno, irrigidite nel loro durare, / scroscia la pioggia. // I campi sono in attesa / sgorgano le sorgenti / dimorano i venti, / la benedizione si sofferma pensosa.* I versi sono chiari, la descrizione della natura che mostra la sua forza: la pioggia scroscia, i torrenti precipitano e, poi, i campi in attesa. L’ultimo verso, però, suggella il mistero: *la benedizione si sofferma pensosa.* È l’eterno interrogare e interrogarsi del pensiero e del pensare. E chiedere ancora al linguaggio di farsi luce, di illuminare l’essere e il suo mistero. Rigobello sull’ultimo verso ricorda che Heidegger in altre parti dice *Denken ist danken*, ossia *pensare è ringraziare*. «Siamo alle soglie di una esperienza religiosa. La benedizione si colloca tra il ringraziamento e la preghiera», chiosa il filosofo Rigobello, considerato da molti studiosi tra i più illustri rappresentanti del *personalismo* di ispirazione cristiana. (A tale proposito si segnala il saggio di Dario Antiseri, *Armando Rigobello e la filosofia come lotta per il significato*, edito da Rubbettino nel 2017).

Su questi due architravi sembrano poggiare i dieci testi che compongono la raccolta. Ognuno di loro ha sempre qualche parola a mo’ di introduzione. La lettura è molto utile per comprendere ulteriormente il pensiero di Heidegger sul valore essenziale del linguaggio poetico per penetrare il pensiero. C’è *vicinanza* fra pensare e poetare, indispensabile è il dialogo con la poesia e grazie a ciò il pensiero si avvicina all’essenza del linguaggio e di conseguenza all’essere. È nel linguaggio la casa dell’essere e lì abita l’uomo, e i pensatori e i poeti, sostiene Heidegger, sono i custodi di questa dimora. Concetti questi che si trovano espressi in maniera chiara e perentoria, per esempio nel nono testo che si riporta integralmente: *La natura poetica del pensiero è ancora / avvolta nell’ombra. // Ove essa si manifesta, / assomiglia per lungo tempo all’utopia / di un pensiero semipoetico. // Ma il poetare pensante e, in verità, / la topologia dell’essere. // Essa gli indica il villaggio / ove dimora la sua essenza.* Come si ricorderà, Heidegger avrà modo di scrivere che *ogni meditante pensare e poetare, ogni poetare è un pensare. Pensiero e poesia si coappartengono* (*In cammino verso il linguaggio*, Mursia 1988).

Il testo qui presentato è preceduto da questa breve frase di Heidegger: «Quando sui declivi dell'alta valle, su cui passano lente le mandrie, si ode uno scampanio dopo l'altro...» Il paesaggio descritto è suggestivo, induce a pensare alla serenità e alla pace degli spazi della valle, e quel silenzio, interrotto solo dallo scampanio, è in armonia con il contesto. «Il pensiero è quasi invitato a soffermarsi pensoso tra l'ardua impresa del comprendere e l'abbandono gioioso alle immagini della poesia», afferma Rigobello. C'è quindi un conflitto tra l'osservare per capire la realtà e la voglia di lasciarsi abbandonare, di tenere lontano ogni pensiero. Da questa frattura nasce l'esperienza del pensare, e in ciò s'incunea la poesia, che è tutt'uno con il pensare. Pensiero e poesia, dunque, si coappertengono. Il poetare pensante è la topologia dell'essere; il villaggio, la casa, dove dimora l'essenza dell'essere. La nota di Armando Rigobello è esplicativa: «Il pensiero che non si irrigidisca nella serie dei concetti e dei giudizi, ma sappia collocarsi nell'orizzonte della rivelazione precomprensiva, manifesta la sua natura poetica, è un analogo della poesia. Questa sua condizione però e, per quanto riguarda la consapevolezza che ne abbiamo, ancora incompiuta. Per questo è utopia e poeticità interrotta. Se potessimo attingere quel pensiero che è anche poesia, allora potremmo individuare gli spazi ove l'essere si manifesta, il luogo ove dimora.»

In verità tutto il testo poetico è utilissimo e contribuisce a comprendere aspetti della speculazione di Heidegger. Rigobello, nel saggio introduttivo, con linguaggio chiaro e nello stesso tempo rigoroso, conduce il lettore nel viaggio intrapreso dal filosofo, che si esprime con parole e concetti stringati, ma di alto spessore speculativo e complessità. Rigobello sottolinea alcuni aspetti delle meditazioni heideggeriane, e ne ricava i titoli per i paragrafi dell'introduzione: *Che significa pensare? L'esperienza del pensiero, L'abisso dell'essere, Arte e Poesia*. Non si può che invitare il lettore a prendere il volumetto tra le mani e lasciarsi trasportare da Heidegger e da Rigobello non prima, però, di ritornare, ancora per poco, sul concetto di *vicinanza*, caro al poeta, ove si sottolinea il rapporto tra pensiero e poesia e, in particolare, al modo come si manifesta questo *stare vicini*. Il pensare richiama l'interrogare, la poesia lo stupore, la meraviglia. E Rigobello chiarisce: «La distinzione non è comunque così netta poiché lo stupirsi è, a suo modo, un interrogare, un interrogare ove prevale l'emozione che suscita la situazione da cui nasce la domanda e la domanda rimane sospesa, quasi timorosa che una frettolosa risposta dissipi lo stupore. Mentre nel pensiero l'interrogare domina lo stupore e si accosta all'originario con una consapevolezza riflessa e l'estaticità è una meta più combattuta, più coinvolta nella ricerca. Siamo di fronte ad un intreccio di vicinanza, una vicinanza di poetare e pensare e una vicinanza di poetare, pensare ed essere. È la tensione propria della prospettiva heideggeriana.» Questa vicinanza, richiamando Friedrich Hölderlin, è espressa in maniera mirabile, nel brano poetico che segue: *Il cantare ed il pensare / sono ceppi ravvicinati della poesia. // Essi germogliano dall'essere // e si protendono nella sua verità. // La loro condizione induce a pensare / a ciò che Hölderlin cantava degli alberi del bosco: // «e rimangono l'un l'altro sconosciuti, / finché tali rimangono i rami che stanno vicini»*. Una immagine intensamente poetica e suggestiva per evidenziare, ancora una volta, quell'affascinante e fecondo rapporto tra pensiero e poesia.